

ECONOMIA

Iva, Irap, Irpef: le parti sociali alla campagna d'autunno

● **A Confindustria non piace il decreto Imu.** Anche Cgil, Cisl e Uil sono critiche ● **Imprese e sindacati si dividono sull'Iva** ● **Oggi Squinzi spiega le richieste degli industriali per la legge di Stabilità**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Confindustria non è contenta. L'operazione Imu è stata subita come un pegno da pagare alla contesa politica. Ma per Viale dell'Astronomia sono ben altre le attività da favorire con il fisco: altro che le prime case. In questo le imprese marcano parallele con i sindacati: anche per loro 4 miliardi spesi (ma non ancora trovati) per i proprietari di case sono troppi. Ma il parallelismo finisce qui. Sul resto le parti tornano a dividersi. Confindustria punta infatti a lasciar aumentare l'Iva (cosa che consentirebbe un vantaggio per le imprese esportatrici e uno svantaggio per gli stranieri che vendono da noi) e ad utilizzare le risorse per abbassare l'Irap, ovvero per il taglio del cuneo fiscale. Solo così, argomentano gli industriali, l'impresa recupererà quella competitività che ha perduto con l'avvio della moneta unica. I sindacati invece non vogliono affatto che l'Iva aumenti, e tra le tasse da limare indicano prioritariamente l'Irpef pagata da dipendenti e pensionati. Nessun veto sull'Irap, soprattutto per la parte che pesa sul lavoro. Ma naturalmente per i rappresentanti dei lavoratori al primo posto si collocano le risorse per gli ammortizzatori sociali, che considerano ancora insufficienti. In ogni caso per le parti sociali sull'ultimo decreto del governo gravano ancora pesanti ombre. Oggi alla festa Democratica di Genova si attende la reazione di Giorgio Squinzi, che non ha ancora rilasciato un commento ufficiale.

SLOT MACHINE E CONDONO

Il leader di Confindustria spera di fare fronte comune con i sindacati, almeno per una parte delle sue richieste. Nel grande gioco del fisco che parte oggi per protrarsi fino a fine anno, ciascuno giocherà le sue carte: la legge di Stabilità, come ogni Finanziaria che si rispetti, si preannuncia come un grande campo di battaglia. A dicembre si conosce-

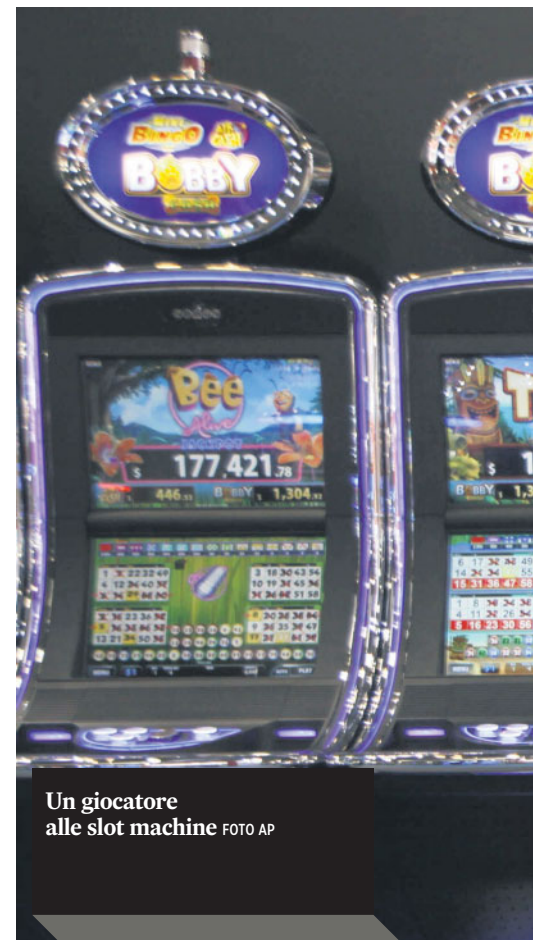
ranno i vincitori e i vinti, e si conteranno le perdite dell'una e dell'altra parte. Per ora gli imprenditori lamentano ancora l'ineducibilità dei beni strumentali (che verrebbe promessa per l'anno prossimo), cosa che scontenta soprattutto gli albergatori, anche se i costruttori possono cantare vittoria per l'esenzione degli alloggi invenduti. Un altro risultato è quello dello sblocco dei debiti della Pa, che Confindustria reclama da anni. L'anticipo a quest'anno di ulteriori 10 miliardi porta a 30 miliardi le risorse liberate in questo semestre: una manovra espansiva di grandi dimensioni. Quelli che finora hanno ottenuto tutto sono gli agricoltori: sicuramente però avranno in caldo nuove richieste per la legge di Stabilità.

Sull'aumento dell'Iva Confindustria ha dalla sua le raccomandazioni arrivate da Bruxelles, che chiede di trasferire il peso fiscale dalle persone e le attività

produttive alle cose, e anche ai proprietari con una patrimoniale. Ma sull'imposta sui consumi partirà la contraerea dei commercianti, forti della perdurante crisi di vendite. E non solo. Sull'aumento Iva pesano anche i risultati delle entrate dell'ultimo anno. L'aumento delle aliquote decretato da Mario Monti non ha portato maggior gettito: anzi, il contrario. Nei primi sei mesi di quest'anno il gettito Iva è calato del 5,7%. Due miliardi e 800 milioni in meno rispetto all'anno prima, nonostante un punto in più di aliquota (dal 20 al 21%). C'è stato un calo vistoso degli scambi interni - dice il comunicato dell'Agenzia delle Entrate - e un vero e proprio crollo delle importazioni (-22,3%). Un messaggio che andrebbe inviato a Viale dell'Astronomia, viste le cifre reali. Insomma, c'è la crisi di mezzo, che gioca strani scherzi a chi vuole continuare ad utilizzare la leva fiscale per riempire le casse pubbliche. Nella contrazione del gettito Iva ha giocato un peso determinante anche l'evasione, evidentemente aumentata con l'aumentare dell'aliquota. Sta di fatto che le entrate da Iva sono progressivamente diminuite, e solo nel mese di giugno il trend in discesa si è interrotto, per la

prima volta dal dicembre del 2012.

Nel computo dei vincitori andranno purtroppo iscritti i titolari dei concessionari di slot machine, che otterranno un maxi sconto grazie alla sanatoria annunciata dal governo. Il decreto prevede infatti di chiudere un lungo contenzioso con il versamento di appena il 25% del dovuto. In sostanza uno sconto di quasi due miliardi per i gestori del gioco d'azzardo. La notizia ha provocato lo sdegno del mondo del non profit e del sindacato. Don Armando Zappolini, portavoce della campagna «mettiamoci in gioco» (promossa da Acli, Adusbef, Anci, Arci, Cgil, Cisl, Federconsumatori e altri) ha espresso ieri «profonda preoccupazione in merito a questa scellerata scelta». Zappolini ricorda che la Corte dei Conti aveva quantificato in 136mila (sulle 207mila presenti nel 2007 in Italia, a fronte delle attuali 400mila) le slot che non avevano trasmesso i dati ai Monopoli di Stato. Inizialmente la sanzione fu stimata in 98 miliardi di euro, poi ridotta a circa 2 miliardi. Con un patteggiamento complesso gli operatori riuscirono a scendere a 800 e oggi a 600. E pare che questo non basti ancora. Un condono difficile da ingoiare in tempi di crisi.

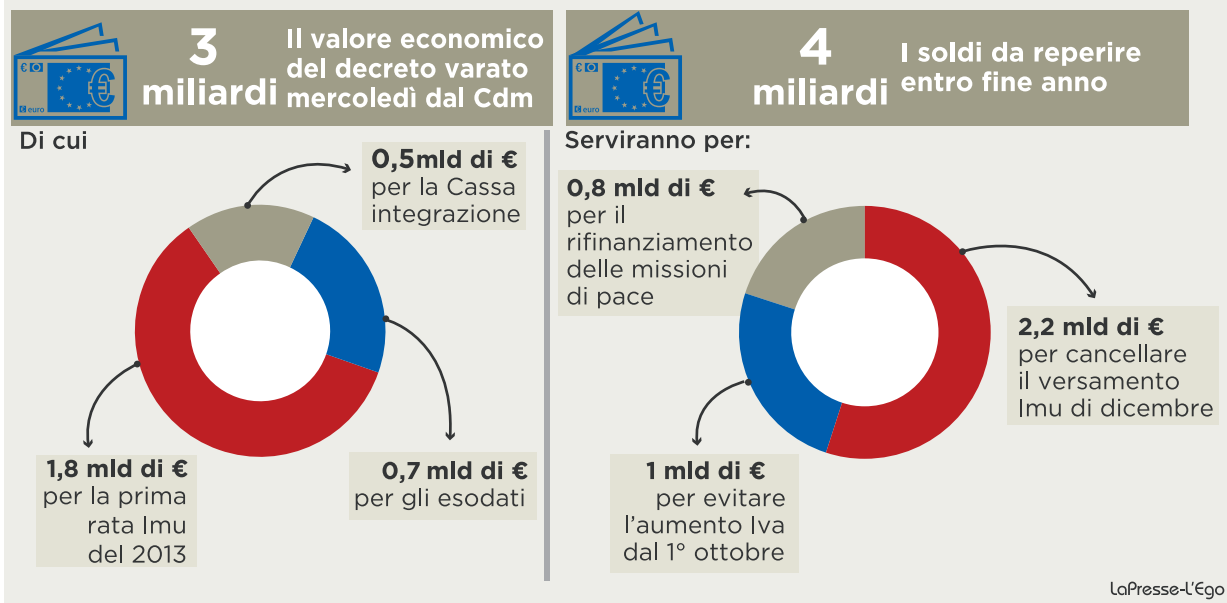


Un giocatore alle slot machine FOTO AP

BANKITALIA

Visco: «Tagli recessivi ma così si sono evitati scenari peggiori»

I tagli e i sacrifici che, manovra dopo manovra, sono stati imposti agli italiani hanno avuto un effetto recessivo, ma questo per il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco è stato il male minore. «La recessione ha reso difficile l'azione di bilancio, che ha inevitabilmente avuto riflessi negativi sull'attività economica nel breve periodo», ha detto Visco intervenendo ieri a un Seminario sul federalismo in Europa e nel mondo. «Tuttavia - ha aggiunto - la prudenza nella gestione dei conti pubblici ha contribuito a evitare scenari peggiori, a contenere prima e a ridurre poi i differenziali di interesse tra i titoli sovrani dell'area, a scongiurare nuove crisi di liquidità». «È stato anche difficile - ha aggiunto Visco - attuare le riforme strutturali che, se contribuiscono a ricostruire il potenziale di crescita di un'economia, possono avere costi di breve periodo, in particolare in termini di occupazione».

GOVERNO, IL NODO COPERTURE

La Fondazione Mps sceglie una donna per presidente

Nell'ingessata classe dirigente italiana, di solito, ci si rivolge alle donne in due ipotesi: quando la competizione tra uomini rende difficile trovare una soluzione condivisa, o quando c'è bisogno di dare una svolta verso il cambiamento. Nel caso dell'imminente nomina del nuovo presidente della Fondazione del Monte dei Paschi ricorrono entrambe le condizioni. Per questo la scelta della deputazione generale dell'ente quasi certamente cadrà sulla giovane Antonella Mansi, vicepresidente di Confindustria, amministratrice dell'azienda chimica di famiglia, la Nuova Solmine spa, primo produttore nazionale di acido solforico, nonché presidente della Banca Federico Del Vecchio.

Oggi l'organo elettivo della Fondazione si riunirà per tirare le fila del dialogo difficoltoso che, per buona parte dell'estate, ha visto contrapporsi le diverse anime del Pd nel Comune e nella Provincia di Siena senza giungere ad un compromesso. Così sono sfumate le candidature dell'ex garante della privacy Francesco Maria Pizzetti e quella dell'economista bolognese Renzo Costi. «Il nuovo presidente dovrà

IL PERSONAGGIO

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Si tratta della giovane Antonella Mansi, vicepresidente di Confindustria, manager del settore chimico alla guida di Banca Del Vecchio



svolgere un autorevole ruolo di pungolo della banca Mps. Se dovesse solo vendere titoli sul mercato, allora l'incarico potrebbe essere dato anche ad un salumiere» affermò qualche giorno fa il sindaco di Siena, Bruno Valentini, per giustificare il ritardo nella nomina.

Poi, venerdì scorso, l'incontro tra il primo cittadino senese e l'imprenditrice grossetana ha ufficializzato il nuovo corso che prenderà la Fondazione - in pratica una dichiarazione di piena autonomia - scegliendo la manager come propria guida, probabilmente in ticket con il commercialista di Poggibonsi Francesco Bonelli, renziano, già membro di collegi sindacali nel gruppo Mps. A dissipare gli ultimi dubbi, casomai ce ne fosse stato bisogno, è arrivata anche la notizia che Antonella Mansi ha recentemente trasferito la propria residenza nel comune di Chiusi, in provincia di Siena. Ennesima conferma della sua candidatura alla guida della Fondazione Montepaschi, il cui statuto richiede al presidente di residente in uno dei 36 comuni della provincia senese, così come a due componenti su quattro della deputazione am-

ministratrice la cui composizione sarà decisa sempre oggi.

Il curriculum di Antonella Mansi, soprattutto se letto alla luce della sua giovane età (la donna ha 38 anni, non è sposata e non ha figli) parla per sé. Dallo scorso maggio si è affacciata sulla scena nazionale entrando nella nuova giunta di Confindustria guidata da Giorgio Squinzi, con una delega pesante, quella all'organizzazione. Cruciale soprattutto in vista della riorganizzazione interna dell'associazione di Viale dell'Astronomia. Ma si tratta solo degli sviluppi più recenti di una carriera di lunga data: nel 2005 è entrata nel comitato di presidenza dei giovani industriali toscani, e meno di tre anni dopo è stata eletta presidente dell'associazione regionale senior. Una carica che le ha permesso di guadagnarsi in tutto il sistema confindustriale la fama di manager dall'innato talento per la comunicazione e le relazioni esterne.

Ma la politica non l'ha mai distolta del tutto dall'attività imprenditoriale. La Nuova Solmine (oltre 100 milioni di euro di fatturato e 220 dipendenti) è l'azienda chimica di Grosseto acqui-

stata dal padre Luigi negli anni Novanta, quando l'Eni decise di metterla in vendita, ed oggi vanta una posizione da leader italiano nella produzione di acido solforico. Antonella Mansi la amministra nel ruolo di direttore commerciale dal 2001, da quando ha deciso di lasciare il settore turistico e ceduto ai soci l'agenzia viaggi fondata in precedenza a Firenze, per tornare all'attività di famiglia (la volontà di seguire le orme del padre, vicepresidente alle relazioni industriali di Federchimica, si può del resto rintracciare anche nel suo percorso politico).

Dal 2012, inoltre, la manager è stata nominata presidente della Banca Del Vecchio, storica cassaforte dei patrimoni della borghesia fiorentina del gruppo Banca Etruria. Non può dirsi digiuna nemmeno di esperienza nel settore bancario. E vanta anche, ciliegina sulla torta, l'onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica italiana conferitale dal presidente Giorgio Napolitano. Ora la sfida della presidenza della Fondazione Mps, che a lei si affiderà per chiudere definitivamente con il passato, rappresentato dalla stagione di Mussari, Vigna e Baldassarri.